

Fermo. Il 2 dicembre riapre la Cattedrale per accogliere il nuovo pastore

L'edificio, danneggiato dal sisma dello scorso anno, risulta agibile in gran parte e così potrà fare da cornice all'ingresso ufficiale dell'arcivescovo Pennacchio

Due buone notizie per i fedeli dell'arcidiocesi di Fermo: la prima è che, a un anno dalle violente scosse di terremoto che hanno colpito anche le Marche, il prossimo 2 dicembre, dopo gli interventi di messa in sicurezza e di riparazione, condotti dalla Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio delle Marche, riaprirà la Cattedrale di Fermo. Non sarà una riapertura completa, perché rimangono interdetti gli altari

lateralmente e la zona absidale dietro all'altare, ma si potrà tornare a ospitare celebrazioni liturgiche, in particolare, quel giorno, l'ingresso ufficiale del nuovo arcivescovo Rocco Pennacchio. Una notizia accolta con grande sollievo dai fedeli, da più di un anno privati da un simbolo comunitario cittadino. Soddissfazione viene espressa dall'amministratore apostolico, l'arcivescovo Luigi Conti, a cui si unisce quella espressa dal sindaco di Fermo Pao-

lo Calcinaro. Le istituzioni hanno lavorato febbrilmente per arrivare a questo risultato, in tempo utile per l'ingresso del nuovo arcivescovo: «Un segno di speranza e di fiducia per tutti», commenta il rettore della Cattedrale di Fermo, monsignor Mario Lusek – e un segno di speranza, in particolare, nell'ottica della ricostruzione, dopo quanto accaduto anche per altri luoghi ed altre strutture». Il riferimento è anche al sentiero ver-

so il Monastero di San Leonardo, ricostruito in 50 anni di lavoro manuale da padre Pietro Lavini, e reso inagibile dal sisma dello scorso anno. Il sentiero, che era stato invaso da pesanti massi, viene riaperto nella stessa mattinata del 2 dicembre ed è preludio alla messa in sicurezza dell'edificio lesionato. A breve invece cominceranno i lavori per la sistemazione del Santuario Madonna dell'Ambro, per il quale una fondazione bancaria ha

stanziato più di un milione di euro. «Il ritorno alla sicurezza è l'obiettivo raggiunto – aggiunge monsignor Lusek – ora si deve continuare a lavorare sempre per il maggiore splendore della Cattedrale, emblema della speranza nella ripartenza, come sempre testimoniato dall'arcivescovo Conti e come saprà fare anche il nuovo arcivescovo Pennacchio».

Vincenzo Varagona

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Don Luigi Sturzo, una «figura profetica» Interroga la politica

Chiusa la fase diocesana per la beatificazione Oder: uomo forte e libero, sacerdote esemplare

STEFANIA CAREDDU
ROMA

Iplichi contenenti i documenti vengono chiusi con il nastro rosso e sigillati con ceralacca e timbro. Nella suggestiva cornice dell'Aula della Conciliazione del Palazzo Apostolico Lateranense, l'emozione traspare sui volti di chi non ha voluto mancare all'appuntamento, dagli sguardi di chi solleva la testa incuriosito dal solenne rito, dal sorriso di chi con passo felpato si alza per scattare una foto con lo smartphone. Si chiude così la fase diocesana della causa di beatificazione e canonizzazione di don Luigi Sturzo, «una figura profetica» che «pone domande al nostro modo di operare», lo ha definito monsignor Slawomir Oder, vicario giudiziale del Tribunale ordinario della diocesi di Roma che ha presieduto la sessione pubblica su delega dell'arcivescovo Angelo De Donatis, vicario generale di Roma. «Certamente eccelle in molti campi del sapere e dell'agire umano, in particolare della politica, ma di se stesso usava ripetere: "io sono sacerdote, non un politico"», ha ricordato Oder sottolineando che «proprio perché sacerdote egli sentì la vocazione ad esercitare il proprio ministero in un campo diverso da quelli usuali, ma non meno importante, quello della politica, perché egli intendeva ricondurre tale umana attività alla sua finalità naturale di carità e di servizio». Per ben 21 anni, don Sturzo si impegnò «a realizzare i principi della dottrina sociale della Chiesa sulla base dell'enciclica *Reverentium Novarum* di Leone XIII:

dapprima nella sua Caltagirone, dove, con la necessaria dispensa di San Pio X, fu prosindaco per quindici anni e poi nel Consiglio provinciale di Catania». Nel prete siciliano cioè, ha sintetizzato il vicario giudiziale, «si incarnò l'ideale cristiano di politica, che egli vedeva come esercizio di carità, ossia esigenza d'amore e di servizio a favore del prossimo, ricerca ed attuazione del bene comune, dovere civico

e atto di carità verso il prossimo». È su questi ideali che fondò il Partito Popolare Italiano, «in cui egli – ha precisato Oder – non intende impegnare direttamente la Chiesa, ma soltanto alcuni cattolici italiani, per una politica, che diventa l'espressione sociale di quanto si vive interiormente nella dimensione cristiana». In questo, ha aggiunto, don Sturzo non fu «solo un pensatore coerente, ma

soprattutto un testimone della propria esperienza sacerdotale e interiore con Dio». Che pagò «con un esilio di ventidue anni in Inghilterra prima e negli Stati Uniti poi, il non essersi piegato al regime fascista». A 58 anni dalla sua morte, la personalità del sacerdote di Caltagirone resta un modello per politici, amministratori e quanti si dedicano alla cosa pubblica. «La nostra città di Roma – ha rilevato

Oder – è stata nei secoli benedetta da grazie innumerevoli, a cominciare dalla testimonianza dei santi apostoli Pietro e Paolo, ed è divenuta il faro a cui milioni di persone nel mondo guardano per essere illuminati nel cammino, che ancora oggi viene reso illustre dall'impegno coerente di tanti cristiani e di esemplari sacerdoti, come lo fu don Sturzo». Che fu anche «un uomo libero e forte, e speriamo

presto di poter dire, col consenso dell'autorità della Chiesa, un santo», ha detto Oder che non ha nascosto la sua «gioia, commozione e trepidazione» nel chiudere la fase diocesana di un iter iniziato vent'anni fa e che ora passa al vaglio della Congregazione delle cause dei santi. «Preghiamo – ha concluso – perché la Chiesa possa pronunciarsi favorevolmente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Interventi al convegno su don Sturzo

(Siciliani)

Le testimonianze

Il presidente del Senato, Antonetti, Pennisi, Castagnetti, Martinez, Palladino, Malgeri, Kanter, Ornaghi al convegno dell'Istituto Sturzo

Un gigante dell'idealismo cristiano Tutta la sua vita per il bene comune Grasso: denunciò la mafia, fustigò partitocrazia e statalismo

LUCA LIVERANI
ROMA

Denunciò la mafia ai suoi albori, quando era difficile intuire il devastante potenziale criminale. Si adoperò tutta la vita per una politica attenta al bene comune. Difese con passione la Costituzione repubblicana. Fustigò partitocrazia e statalismo. Don Luigi Sturzo precorse i tempi, dice il presidente Pietro Grasso. «Recandomi in Senato – racconta – spesso passo davanti all'albergo santa Chiara dove una lapide ricorda l'appello a tutti gli uomini "Liberi e forti", con cui nel 1909 fondò il Partito Popolare Italiano a cui aderirono tutti coloro che, facendo propri i valori cattolici, desideravano impegnarsi per la rinascita della società». Il presidente del Senato interviene al convegno all'Istituto Luigi Sturzo, organizzato per celebrare la chiusura della fase diocesana della causa di beatificazione, che ora passa alla Congregazione vaticana delle cause dei santi. Giornata conclusa dalla Messa a Sant'Agostino presieduta dall'arcivescovo

di Monreale Michele Pennisi. Pietro Grasso sottolinea dunque come «già nel 1900 Sturzo denuncia la mafia "che stringe nei suoi tentacoli giustizia, polizia, amministrazione, politica; mafia che oggi serve per domani essere servita, protegge per essere protetta, ha i piedi in Sicilia, ma afferra anche Roma"». Per il presidente del Senato Sturzo «presentò i cattolici come una terza via, capace di conciliare il meglio delle due forze, liberali e socialiste, che si contendevano la società italiana». E ricorda il giudizio di Antonio Gramsci sulla creazione del Ppi: «Il fatto storico più importante dopo il Risorgimento». È Nicola Antonetti, presidente dell'Istituto Sturzo, a sottolineare una coincidenza: «La chiusura della fase diocesana è avvenuta nella stessa sala del Palazzo del Vicariato in cui furono firmati i Patti Lateranensi, di cui peraltro Sturzo non era molto convinto». Un'altra coincidenza la segnala Giovanni Palladino, ex presidente del Centro internazionale di studi Luigi Sturzo che ha promosso la causa: «La fase diocesana, con interviste a 154 testimoni in Italia,

Francia, Inghilterra e Stati Uniti, è durata 22 anni, come il suo esilio in Inghilterra e Stati Uniti». E allora ricordarlo oggi, con una causa di beatificazione avviata, è una risposta al suo desiderio: «Diceva: "prego Dio che il mio grido sopravviva alla mia tomba"». Caroline Kanter, della Fondazione Konrad Adenauer, racconta di quando lo statista tedesco, uno dei padri dell'Europa, «la sera della firma dei Trattati di Roma del 1957, andò a rendere omaggio a Sturzo, convinto europeista, presso le suore canossiane dove viveva, invece che alla cena dei festeggiamenti ufficiali». «Un gigante dell'idealismo cristiano», lo definisce Salvatore Martinez, presidente della Fondazione casa museo Luigi Sturzo. «La laicità cristiana si fonda sul realismo – dice – ma anche sull'idealismo e Sturzo era uomo di visione. Oggi abbiamo colpevolmente separato l'umanesimo dal cristianesimo». «Abbiamo sempre dato per scontato – dice Pier Luigi Castagnetti, presidente dell'Associazione nazionale *I Popolari* – che Sturzo dovesse essere riconosciuto santo». E sottolinea: «Non dimentichiamo che era innanzitutto un sacerdote e non rinunciò mai a questa sua dimensione. Diceva infatti "la mia attività politica è stata una conseguenza della mia attività religiosa". Sturzo, dice Castagnetti, «anticipò posizioni che la Chiesa avrebbe avuto molto dopo, quando Paolo VI avrebbe definito la politica come forma altissima di carità».

Lo storico Francesco Malgeri sottolinea un «aspetto centrale del pensiero di Sturzo: la costante attenzione a non separare la ragione morale dalla ragione politica ed economica». E invita a non confondere populismo e populismo travisando la sua avversione alla partitocrazia: «Era agli antipodi dell'antipolitica attuale, perché per Sturzo la politica non era pregiudizialmente una cosa sporca». Per Lorenzo Ornaghi, già rettore della Cattolica, Sturzo ha le caratteristiche del profeta: «Legge negli eventi il disegno di Dio, vive un'«esistenza-segno», è libero e aperto alle novità della storia». Canonizzare un prete perché faceva politica? Certo, ribadisce l'arcivescovo Michele Pennisi: «Sturzo concepì la politica come dovere morale e atto d'amore, che non sopprime la dialettica politica, ma la corregge, la eleva e la perfeziona. Manifestazione dell'amore cristiano, generato dall'amore per Dio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pronipote: testimonianza di servizio agli altri ancora attuale

ROMA

Con il percorso che porterà don Luigi Sturzo all'onore degli altari, «la Chiesa sta facendo un'opera immensa perché pone un sacerdote, che ha fatto anche il politico, al centro di una scena che in questo momento ha davvero difficoltà a trovare dei punti di riferimento». Ne è convinto Gaspare Sturzo, magistrato

Parla il magistrato Gaspare Sturzo: provo forte emozione per questo momento, e penso che in questa Aula vennero firmati anche i Patti Lateranensi che costarono oltre venti anni di esilio a mio zio

e pronipote del sacerdote di Caltagirone che fondò il Partito Popolare Italiano, per il quale «sta ai laici, agli uomini delle istituzioni e a coloro che fanno politica come arte della produzione del bene comune individuare in questa scelta anche una leadership storica da attualizzare nella vita politica di ogni giorno». «Avere un senatore della Repubblica che speriamo diventerà santo, ed è la prima volta che accade, è un tema di confronto per tutte le coscienze di chi fa politica in Italia», ha commentato il magistrato evidenziando quanto l'esempio del prozio, che accettò la nomina a senatore a vita dall'allora presidente della Repubblica Luigi Einaudi dopo che gli era stata concessa la dispensa esplicita da parte di Pio XII, sia ancora molto attuale nel contesto odierno. Per Gaspare Sturzo, la conclusione della fase diocesana della causa di beatificazione e canonizzazione è stata «una gran-

de emozione». Per due motivi: «dal punto di vista personale – ha confidato – in quanto ho vissuto l'apertura della causa assieme a mio padre che adesso non c'è più e poi perché questa Aula ha un segreto». Proprio qui, ha ricordato, «furono firmati i Patti Lateranensi che costarono a don Sturzo 22 anni di esilio». «Speriamo – è stato l'auspicio del pronipote – che lo spirito buono della firma di questo processo per la beatificazione di don Luigi scacci la moneta cattiva di un periodo assolutamente negativo per la storia d'Italia i cui effetti purtroppo, da certi punti di vista, ancora oggi si vivono nel quotidiano e crei le condizioni per cui nello spirito degli italiani impegnati nella cosa pubblica nasca la volontà di agire in nome dell'amore del prossimo, eticamente e per finalità di bene comune».

Stefania Careddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gaspare Sturzo col ritratto dello zio

© RIPRODUZIONE RISERVATA